

**G8** Francesco Raparelli: «Io a Torino c'ero. Insieme avevamo deciso di violare la zona rossa. C'è stata un'intollerabile militarizzazione di un'occasione in cui si sarebbe dovuto discutere di università». Poi le dure cariche della polizia

# Solo cariche, nessuna divisione

**Valerio Ceva Grimaldi**

**T**recento su un totale di quattromila. E' la stima che la questura, con precisione certosina, si è presa la briga di rendere nota. Sarebbe questo il numero dei dimostranti che martedì, in occasione del G8 dell'università a Torino, si sarebbero lasciati andare ad atti di violenza. Poi, le parole, dure come pietre, del sottosegretario agli Interni con delega alla Sicurezza Alfredo Mantovano: «Io credo che nelle valutazioni che si fanno e che dovrebbero fare anche coloro che animano queste proteste debba esserci una linea di separazione chiara tra una legittima manifestazione del dissenso e la fase che porta a individuare nelle persone degli obiettivi da abbattere. Fase che è ovviamente prodromica al terrorismo». «Macché, è tutto assolutamente falso», risponde Francesco Raparelli, precario, dottorando di ricerca e componente dell'Onda alla Sapienza di Roma. «Altro che violenti. Le cose sono andate in un modo completamente diverso. Io a Torino c'ero, in piazza ci sono stato dall'inizio alla fine, e posso garantire che non c'è stata alcuna spaccatura tra gli studenti, alcuna azione separata. Il movimento è una cosa seria, non siamo un magma improvvi-

sato e disorganizzato. E tutti, dico tutti, avevamo deciso di violare la zona rossa per arrivare al Castello del Valentino, dove si svolgevano i lavori. Qui ci sono state le cariche molto dure della polizia, e a quel punto si sono difesi tutti. Bisogna raccontare le cose con il giusto senso della linearità causale». Ma nel blindatissimo castello torinese chi c'era? «I ministri dell'Istruzione dei Paesi del G8 e i rettori delle università». Il ministro Gelmini a Torino c'era? «No». E gli studenti, dentro il castello del Valentino, c'erano? «Erano presenti delle delegazioni che, però, non si sa chi ha indicato e con quale livello di rappresentatività». Insomma, anche fisicamente il confronto è stato impedito, o quantomeno ostacolato dalla «intollerabile militarizzazione di un'occasione in cui si sarebbe dovuto discutere di università e di ricerca». Il rappresentante dell'Onda non ci sta e attacca lo schema del mix tra criminalizzazione preventiva e "moda" dei media di raccontare i vertici con la G iniziale solo sotto un profilo di ordine pubblico, tipico dell'Italia governata dal centrodestra. «Piuttosto», dice, «si discuta dell'atteggiamento della stampa e della politica. La verità è che non si vogliono dare risposte. Discutiamo, ad esempio, della violenza di chi, nonostante l'Onda, continua ad an-

dare avanti su una politica dei tagli». Sul mondo dell'università e della scuola italiana, infatti, incombe un piano di riduzione dei fondi i cui effetti cominceranno a dispiegarsi già da settembre prossimo. Il vero problema, dunque, è «il definanziamento dell'università pubblica e della ricerca». Fin qui, Torino. Il futuro delle G maiuscole, ora, è rappresentato dall'incontro del 28 maggio prossimo, quando si riuniranno a Roma i ministri degli Interni degli otto Grandi. «Il movimento», dice Paolo Cento di Sinistra e libertà, «ha dato prova di sapersi autorappresentare. In Italia, però, vi è la necessità di criminalizzare il conflitto: sia quello che può eventualmente prodursi alla Fiat, sia quello nei confronti degli universitari. Questo governo ha un elemento autoritario costituente della sua formazione e non c'è un'opposizione parlamentare attenta a queste vicende. Basta vedere le reazioni ai fatti di Torino di Pd e Idv». Nel merito, conclude Cento, «occorre dire no a ogni zona rossa, perché è proprio qui l'anticamera delle azioni repressive». Nel capoluogo piemontese, a gestire l'ordine pubblico, c'era Spartaco Mortola che nel 2001, ai tempi del G8, era a capo della Digos genovese. Oggi è vicequestore. «Noi continueremo - assicura Raparelli -. Siamo tornati da Torino determinati. E tra di noi non c'è alcuna divisione. Nessuna». ■

